

Onorevoli deputati, deploro vivamente questi incidenti che sono incompatibili con la dignità della Camera. Io ho richiamato più volte l'onorevole Samoggia all'argomento del suo ordine del giorno; ma poichè i miei richiami sono stati inutili, gli ho tolto facoltà di parlare. Così egli, a norma dell'articolo 82 del regolamento, non può continuare il suo discorso. (*Benissimo!*).

SAMOGGIA. Quello che ho detto resta. (*Rumori - Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cappa, sottoscritto anche dall'onorevole Dello Sbarba:

« La Camera richiama l'attenzione del ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle tristi condizioni fatte ai produttori e ai lavoratori della terra, per cui mal tutelati nella igiene e senza speranze i più miseri, per la vecchiaia, ricorrono ad una intensa emigrazione o aumentano con l'esodo dai campi la crisi dell'urbanismo, causa di inquietudine sociale e non di progresso al paese ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cappa ha facoltà di svolgerlo.

CAPPA. (*Segni di attenzione*) Io domando agli onorevoli colleghi ed alla Camera di volermi essere benevolmente cortesi, se, prendendo la parola in un momento di grande agitazione, sono forse più trepido di quel che non sia compatibile anche con lo stato di animo solito di un deputato, che parla qui per la prima volta.

Io sono in questa condizione di spirito, onorevoli colleghi, che sono un neonato, che sta per diventare un neomorto. (*ilarità*).

E voglio prima di morire, almeno con un vagito, manifestare questo fatto, che se il parto non era vitale però era vivo.

Mi trovo poi in questa condizione, che rappresento per una sventura che ha rapito alla Camera ed al paese (e prego che si dia alle mie parole, un alto valore) un pubblicista degno di ogni rispetto ed un mio caro amico. Ebbi mandato in sua sostituzione da un collegio di campagna che ha gloriose tradizioni nel Parlamento italiano, ed ho in me tutto il senso della responsabilità.

Vorrei, dunque, non per la mia vanità che nessun vanto io ho e nessun orgoglio

neppure oso avere), ma per una gratitudine intellettuale verso coloro che, semplici anime, sono venute verso di me, che in questa legislatura si sentisse una volta almeno la voce mia come eco delle voci della campagna, come eco di aspirazioni che non possono essere tenute che in gran conto, come eco di diritti che certamente rendono meditativa l'anima dell'onorevole ministro Nitti, che certamente fanno riflessiva l'anima di quanti sono veramente italiani ed amano l'Italia non soltanto nella retorica delle fittizie esaltazioni, ma in quel sobrio, silenzioso, quasi pudico amore, per cui, in ogni ora della vita, si vuole essere sicuri di aver compiuto il proprio dovere. (*Bene!*)

E parlo anche in nome di una idealità politica che può non essere fortunata nel nostro paese in quest'ora, ma che trova conforto al di là anche di quel che sono le fortune dell'attimo, perchè è soprattutto una idealità morale, è soprattutto una visione di quel che è la vita dei popoli, di quel che è la funzione dei popoli, di quelli che sono i rapporti delle classi fra di loro, di quel che è il rapporto tra il diritto e il dovere, di quel che può essere veramente la patria, di quel che è la grandezza migliore di ogni patria.

Di modo che ciascuno di noi, anche se senta di avere dinanzi a sé un Governo di cui è nemico, non si dimentica mai nelle ore solenni qual'è il suo compito di italiano in mezzo agli altri italiani. Ma appunto per questa italianità reclama poi non soltanto fasti militari, non soltanto spese per opere illustri, non soltanto declamazioni sopra glorie che forse al tutto non esistono; ma che spese, iniziative prudenti, provvedimenti saggi, opere di riforma si compiano, perchè non vi sia un proletariato doloroso vicino ed intorno alle poche illustri città e perchè nella stessa città non vi sia la acuta crisi della sovrappopolazione, per cui le strade eccentriche sono il luogo della miseria, col suo seguito di infermità e di spassimo, ove, talvolta, risuonano voci irose, perchè l'infelicità non è l'amore, è tante volte, pur troppo, scuola di delitto.

Domando venia se ho alzata la voce. Forse è stato perchè io ero amareggiato. Ne domando venia. In fondo, non ho mai parlato nei corridoi con i ministri e non mi sono neppure fatto presentare ad essi. Ho parlato così con me stesso. Sono salito a quel corridoio dove sono i busti dei grandi ed ho veduto Garibaldi che fa quasi da guardaportone alla sala di lettura. Ho visto